

# **XIII CONFERENZA DELLE AMBASCIATRICI E DEGLI AMBASCIATORI D'ITALIA**

## **“LA POLITICA ESTERA ITALIANA VERSO L’ORIZZONTE 2030: TRA CONTINUITA’ E CAMBIAMENTO”**

(Sala Conferenze Internazionali – 24 luglio 2019 – ore 16)

### *Le linee della politica estera*

*Intervento del Sig. Ministro Enzo Moavero Milanesi*

#### **I. La continua evoluzione dello scenario mondiale e la percezione dell’Italia nel mondo**

Credo sia evidente a noi tutti che ci troviamo in un periodo di notevole cambiamento dei rapporti che rilevano della politica estera. La storia delle relazioni internazionali ha visto tante fasi di transizione; tuttavia, l’attuale presenta profili peculiari per l’inusuale fluidità e il continuo, rapido evolversi. Nel corso degli ultimi trent’anni, infatti, lo scenario mondiale si è radicalmente trasformato e con ritmi sempre più accelerati.

Il termine ‘globalizzazione’ può aiutare a individuare la principale matrice dei tempi che viviamo. Sintetizza un aspetto di primario rilievo: la configurazione dinamica e planetaria dei rapporti commerciali, finanziari, economici e dunque, dei rapporti politici in senso ampio. Peraltro, al fine di comprenderne meglio la portata, occorre anche sottolineare come la ‘globalizzazione’ in atto sia caratterizzata e accentuata dalla diffusione di nuove tecnologie chiave per l’umanità.

L’inedito connubio determina una costante, veloce mutazione della società. La ‘digitalizzazione’, infatti, ha rivoluzionato la nostra realtà, ovunque. Consapevoli o inconsapevoli, siamo sempre interconnessi, quasi si annullano le distanze fisiche,

l'informazione si propaga immediata e vorticosa. C'è maggiore interdipendenza nella circolazione della ricchezza e degli investimenti (con un semplice click, si spostano ingenti capitali da un punto all'altro del pianeta). Così, la situazione odierna assomiglia davvero poco a quella precedente, sia nei settori produttivi e commerciali da cui dipende la prosperità dell'economia, sia nella sfera del lavoro e delle strutture portanti della società.

Un mondo globalizzato e digitale in perpetua, celere evoluzione tecnologica, non può non incidere sui tradizionali equilibri, sugli assetti statali e inter-statali, nonché sul funzionamento degli organismi e delle strutture basati su tali assetti.

In un contesto così cangevole, per l'intera Europa la sfida prioritaria si pone in termini di capacità innovativa. In effetti, come sempre è accaduto nella storia, chi non sa rinnovarsi, perde terreno. D'altro canto, l'attuale è forse la prima 'globalizzazione' che non vede gli europei nel ruolo di protagonisti primari. Ci serve, dunque, un salto di qualità complessivo, politico, imprenditoriale e amministrativo.

La nostra Italia è parte geopolitica integrante dell'Europa: ne condivide le debolezze e i punti di forza. Non sfuggiamo al tendenziale declino dell'incidenza europea nel mondo, dovuto anche all'incompleto assetto integrato dell'Unione Europea che, fra l'altro, proprio sui temi di politica estera, stenta a parlare con una sola voce.

Per valutare la percezione e il peso specifico dell'Italia nel mondo, proporrei di partire da tre dati interessanti. Nella classifica fra gli Stati, basata sul prodotto interno lordo (PIL), siamo in ottava posizione. Tuttavia, siamo la settima economia manifatturiera (secondi in Europa) e al quinto posto se guardiamo al surplus commerciale manifatturiero, dietro a Cina, Germania, Corea del Sud e Giappone.

Questi dati indicano due elementi chiave per l'Italia: l'industria resta molto competitiva e il commercio internazionale dei beni è vitale per la nostra economia. Bisogna continuare a puntare sulla qualità dei prodotti industriali e agricoli; investire e innovare; far crescere il settore dei servizi nei comparti nodali (energia, telecomunicazioni, trasporti) e modernizzarne infrastrutture.

Affinché l'Italia si affermi nel mondo è anche fondamentale che sia percepita come una controparte negoziale ambita e affidabile. Qui ha un grande ruolo l'immagine positiva di cui beneficiamo. Da un lato, di solito, non siamo visti come prevaricatori, né aspiranti dominatori. Dall'altro, i nostri prodotti sono istintivamente associati a idee gradevoli e sono sovente apprezzati per la qualità tecnica specialistica.

Inoltre, giova l'incredibile e variegata ricchezza culturale italiana: dall'eccellenza secolare e contemporanea nelle arti, alle bellezze paesaggistiche e architettoniche. Siamo una meta turistica ambita; in certi settori, formarsi nelle nostre accademie e scuole di specializzazione, rappresenta un forte valore aggiunto. Lo stesso stile di vita

italiano è, spesso, emulato.

Pertanto, l'Italia c'è e si vede. La rete delle Ambasciate e dei Consolati è in primissima linea nel rappresentare l'Italia e contribuire alla sua immagine; è nostro dovere essere consapevoli delle responsabilità che ne derivano. Infatti, il compito delle istituzioni pubbliche è di favorire il consolidamento di quanto 'funziona' bene e di migliorare laddove necessario, agendo con efficienza e lealtà, ciascuno nell'ambito dei suoi compiti.

## **II. La nostra politica estera**

Alla luce di queste considerazioni più generali, penso sia importante ricapitolare le linee dell'azione di politica estera che abbiamo portato avanti nei 14 mesi trascorsi insieme.

È stato un anno intenso, scandito da numerosi impegni, da quasi 70 missioni fuori dall'Italia e dall'esercizio di due presidenze: dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (*OSCE*) nel 2018 e dell>Iniziativa Centro Europea (*InCE*) nel 2019. Inoltre, ho avuto riunioni con moltissimi Ministri degli Esteri di altri Stati ed esponenti di organismi internazionali, ai quali si aggiungono le innumerevoli riflessioni con voi e tanti vostri colleghi. Nel complesso, quindi, i contatti esterni e il lavoro dell'intera squadra della Farnesina hanno permesso di elaborare, via via, uno schema d'indirizzo politico per la politica estera, vocato al bene dell'Italia.

Ora, procedendo dai tre riferimenti che considero le fondamenta della politica estera della Repubblica, esporrò in breve quattro linee prioritarie della medesima.

### **1. I tre riferimenti fondanti della politica estera italiana**

Tre sono, a mio parere, i pilastri di riferimento, i punti cardinali della nostra politica estera e si manifestano nell'attiva partecipazione a tre organizzazioni internazionali complesse, alle quali la Repubblica ha aderito, con lungimiranza, nel corso dei suoi primi cinque anni di vita (e che cito nell'ordine cronologico dell'adesione).

Il primo pilastro è l'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, con il sistema multilaterale che a essa si ricollega. Emblematico della scelta costituzionale italiana a

favore della pace e del dialogo, della risoluzione pacifica delle controversie internazionali, della tutela dei diritti umani.

Il secondo pilastro è la NATO: l'alleanza militare fra Stati che condividono gli ideali di libertà e democrazia. È stata una garanzia nei difficili decenni successivi alla seconda guerra mondiale ed è, tutt'oggi, il cardine della nostra difesa e sicurezza. Perno fondamentale della NATO è il rapporto di profonda amicizia con gli Stati Uniti, nostro alleato più importante dal punto di vista politico-strategico e primario partner per interscambio commerciale (in assoluto, arriva subito dopo Germania e Francia), nonché per reciproci investimenti e per trasferimenti di tecnologie.

Il terzo pilastro è il processo di integrazione europea, dalle prime Comunità prevalentemente economiche all'attuale Unione Europea, con la sua portata molto più ampia, benché non sia diventata la federazione politica individuata quale meta finale dai fondatori. Personalmente, considero l'integrazione europea una sorta di 'fase 2' dell'unificazione nazionale, completamento coerente del Risorgimento, come preconizzato da Giuseppe Mazzini. Per l'economia italiana, il mercato unico europeo rappresenta di gran lunga il maggiore volano di crescita e il primo mercato per valore degli scambi di beni e servizi (quasi il 60% del nostro totale mondiale; primi due partner: Germania e Francia). Inoltre, l'UE è la fonte legislativa base per settori come: economia; ambiente; salute; agricoltura; industria; commercio.

Queste tre organizzazioni mantengono intatta la loro valenza ideale. Tuttavia, per garantire loro una migliore prospettiva operativa, c'è bisogno di varare alcune riforme da tempo in discussione. A tal fine, è indispensabile un accordo fra gli Stati membri: vanno individuati i punti di convergenza, risolti quelli di conflitto. L'Italia non può mancare di contribuire e deve farlo con spirito di iniziativa e appropriate proposte costruttive.

Del pari, dobbiamo essere ben coscienti che la partecipazione alle tre organizzazioni stimola anche noi a modernizzare continuamente i nostri assetti nazionali, a riformarli, in modo da restarne membri non solo attivi, ma soprattutto influenti e competitivi.

## **2. Quattro linee direttrici per l'azione di politica estera**

Sono linee che abbiamo, progressivamente, individuato insieme. Sono consonanti ai nostri interessi strategici; discendono da scelte politiche, dalla geografia e dalla storia; guardano al futuro. L'occasione di questa Conferenza è ottima per riepilgarle e mi permetterei di dare per ciascuna una parola chiave.

## 1. *Prima linea: l'opportunità delle rotte commerciali asiatiche*

La prima linea risponde all'opportunità: grandiosa e unica per l'Italia e per suoi porti di imporsi quale approdo finale della lunga rotta commerciale marittima che dall'area dell'Estremo Oriente (Giappone, Corea del Sud e Cina), attraversa il Sud-Est Asiatico, circumnaviga l'India, lambisce la zona del Golfo e le coste dell'Africa Orientale, per poi salire verso il Mar Rosso e attraversato il Canale di Suez, arrivare nel Mediterraneo e dunque, agevolmente, in Italia.

Una rotta già esistente, ineludibile, in notevole crescita di traffico, che coinvolge miliardi di abitanti di paesi di consolidata rilevanza (Giappone, Cina, Corea del Sud, India), di altri in rapida espansione (come quelli del Sud-est asiatico: circa 600 milioni di abitanti e tassi di crescita media impressionanti) e di altri paesi con ingenti risorse naturali (i Paesi del Golfo): un 'semicerchio' naturale sul planisfero, un'opportunità reale, da non perdere.

Per questo motivo, molte delle mie missioni e dei miei contatti più frequenti hanno riguardato gli Stati interessati a un simile disegno strategico (Giappone, Egitto, Eritrea ed Etiopia, India, Paesi del Golfo, Singapore, Vietnam). Con tutti abbiamo più volte discusso, in un clima promettente, le potenzialità molto concrete di un simile disegno e più specificamente di quanto possa offrire l'Italia quale punto di arrivo, quale porta per l'Europa.

Carta geografica alla mano, infatti, ho mostrato come i porti italiani siano il terminale più rapidamente raggiungibile (come minimo, 4/5 giorni di navigazione in meno, rispetto ai porti del Nord Europa) per gli scambi commerciali con tutti i Paesi toccati da questa rotta nevralgica. La nostra realtà portuale offre già molto e può essere potenziata da collegamenti ferroviari e di cabotaggio marittimo.

Non a caso l'idea attira molto anche gli Stati dell'Europa centro-orientale. Ne abbiamo parlato a Trieste, il 12 giugno scorso, alla riunione dell'InCE. Del resto, proprio Trieste costituisce un eccellente esempio: porto di antica tradizione e versatilità, con acque profonde adatte alle più grandi navi mercantili; in grado, se occorre, di operare a sistema con altri porti dell'Adriatico; ben collegato per ferrovia al resto d'Europa.

## 2. *La seconda linea: la stabilità nel Mediterraneo*

La seconda linea attiene alla stabilità e dunque, alla sicurezza nell'area del Mediterraneo. L'Italia è in mezzo a questo mare: tutto quello che vi accade riveste per

noi un'importanza cruciale e vediamo con ansia i rischi per le persone e per i commerci che dipendono dalle sue perduranti frizioni.

L'area continua, purtroppo, a essere attraversata da tensioni e conflitti: nel Medio Oriente; nel Nord Africa, con le insidie in Libia; nelle vicine terre del Golfo e della penisola arabica. Per la sua posizione e per il ruolo che le spetta, l'Italia ha la responsabilità di agevolare e promuovere soluzioni di equilibrio. A tal fine, deve coltivare un dialogo inclusivo con tutti gli attori; ascoltarne le argomentazioni; elaborare ipotesi di mediazione; favorire le occasioni di incontro e di colloquio fra le parti, anche quando non appaiano destinate a produrre frutti immediati e risolutivi.

Un lavoro certosino, non sempre visibile, né conclamabile, se non saltuariamente. Il lavoro della diplomazia che punta al risultato, non alla dichiarazione a effetto: il nostro lavoro quotidiano.

L'obiettivo di fondo della stabilità e della sicurezza implica, in primo luogo, l'imperativo di scongiurare per l'Italia ogni pericolo, diretto o indiretto, derivante dalle variegate tipologie di conflitto in atto nell'area del Mediterraneo e dai numerosi traffici illegali e criminali che l'attraversano.

In secondo luogo, significa essere in grado di individuare, insieme agli altri Stati e all'Unione Europea, un quadro di riferimento che consenta di governare seriamente i flussi migratori, con un'equa ripartizione di ogni onere materiale e finanziario.

In terzo luogo, include la prospettiva di dar modo al potenziale inespresso di quest'area di manifestarsi al meglio. Gli Stati mediterranei e delle regioni contigue potrebbero creare fra loro una grandiosa zona di libero scambio e di investimenti, collegata bene con il resto del mondo, crocevia di tre continenti. Le loro economie si integrerebbero in modo promettente, costituendo un volano di crescita formidabile.

Ecco perché è nostro dovere fare il massimo possibile per favorire il percorso politico verso un Mediterraneo pacifico ed economicamente redditizio, fucina ideale di uno sviluppo sostenibile che ne valorizzi l'economia, rispetti l'ambiente e le risorse naturali, e permetta alle sue popolazioni di fruirne al meglio e in condizioni di sicurezza.

Come dimostrato dal felice esperimento che ha dato vita alle Comunità Europee e poi all'Unione Europea, la pace non è una chimera, bensì un traguardo raggiungibile. Così come sono riuscite le Nazioni europee, dopo secoli di guerre intestine, possono farlo quelle mediterranee: magari impiegando un modello di collaborazione affine o analogo.

### 3. *La terza linea: la complementarità con l’Africa*

La terza linea guarda alla sostanziale complementarità che lega l’Italia all’Africa, continente verso il quale ci proiettano la geografia e la storia, l’economia e la demografia.

Il confronto fra Africa ed Europa è sotto i nostri occhi. L’Africa ha: una popolazione giovane, in rapido incremento, che raggiungerà i 2,5 miliardi nei prossimi trent’anni; un grande dinamismo economico; enormi risorse naturali; un’industria che si espande in nuovi settori; un’agricoltura promettente; un mercato interno in crescita; le infrastrutture base da rinnovare e in ampia parte da costruire; bisogno di tecnologie aggiornate; necessità di formare quadri dirigenziali nel pubblico e nel privato. Dall’altro lato, l’Europa ha: una popolazione che invecchia (nel 2050 i suoi giovani saranno solo un decimo di quelli africani); una domanda costante di tantissime materie prime; un’economia dipendente dalle esportazioni, alla ricerca di mercati; la capacità di gestire modelli di sviluppo sostenibili, rispettosi dell’ambiente e delle priorità sociali; tecnologie avanzate e *know-how* sia nei settori tradizionali, sia in quelli più moderni.

Per queste e altre ragioni, molti Stati europei tornano a guardare all’Africa e alcuni non hanno mai smesso. Sono convinto che anche l’Italia debba farlo, con un impegno ben più sistematico e organizzato.

Nella cornice della complementarità, infatti, possiamo presentarci con qualcosa di più. Per esempio: un’industria che sa produrre e insegnare a produrre di tutto; un’agricoltura di qualità particolarmente rispettosa dell’ambiente; una cultura di impresa di piccola e media dimensione, all’evidenza interessante per le realtà africane; grande tradizione e talento nelle opere infrastrutturali; tecnologie d’avanguardia e di precisione in molti comparti chiave.

Siamo, quindi, un interlocutore naturale e privilegiato di un’Africa finalmente pronta per più avanzati livelli di collaborazione, anche politica. Consideriamo, infatti, che fra il 2018 e il 2019 ci sono state o ci saranno elezioni in 31 paesi africani: indice del rafforzamento della democrazia, una vera svolta.

Nel corso dell’ultimo anno abbiamo intensificato l’attività diplomatica verso l’Africa: attraverso le Ambasciate in loco; con missioni mirate; e più in particolare, con la Conferenza Italia-Africa del 25 ottobre 2018, a Roma, alla quale hanno partecipato 54 Stati africani, la maggioranza dei quali erano rappresentati a livello di Ministri degli Esteri. In quest’ultima occasione, tutti i Ministri con cui ho avuto riunioni, mi hanno espresso apprezzamento e ‘domanda d’Italia’.

Inoltre, vanno segnalate ulteriori azioni mirate. L’impegno notevole in Libia, a fianco delle Nazioni Unite, per favorire il dialogo con i principali attori, per portare avanti il

processo di stabilizzazione e oggi, per fermare la guerra e scongiurare l'attività di frazioni estremiste. L'opera di supporto dell'Agenzia per la Cooperazione. Il sostegno alla pace fra Eritrea ed Etiopia e alla collaborazione nel Corno d'Africa.

Infine, ricordo che come governo italiano, nel contesto del difficile negoziato sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 per l'Unione Europea, abbiamo sin dall'inizio insistito sull'importanza di aumentare i fondi UE destinati all'Africa. L'intento è di incrementare gli investimenti in validi progetti che favoriscano e consolidino lo sviluppo dei paesi beneficiari. In tale prospettiva, ho proposto che sia valutata la possibilità di raccogliere finanziamenti anche sui mercati, tramite l'emissione di appositi titoli di debito pubblico europeo.

#### 4. *La quarta linea: l'affinità culturale con l'America del Sud*

La quarta linea è ispirata dall'affinità culturale con l'America Latina e segnatamente, con l'America del Sud. Un continente in costante crescita, che ha progredito decisamente verso la piena democrazia e la fine delle turbolenze politiche e dei tanti conflitti che lo funestavano. Fa eccezione la deprecabile situazione tuttora esistente in Venezuela, per la pacifica soluzione della quale siamo molto attivi, specie quali membri fondatori dell'apposito Gruppo internazionale di contatto euro-latino americano.

L'Italia è legata all'America del Sud da una parentela stretta, una connessione sentimentale profonda, con radici secolari, che accomuna vicendevolmente le nostre popolazioni. Coltivare e rinvigorire questa connessione, significa valorizzare la straordinaria impronta e presenza italiana in tanti paesi del Sud America.

Come sappiamo, i picchi massimi sono raggiunti in Argentina, dove una percentuale compresa tra il 50 e il 60% della popolazione (pari a circa 20 milioni di argentini) ha un'ascendenza italiana. In Brasile, circa il 13% della popolazione ha progenitori italiani; in Paraguay, più del 30%; in Uruguay, fino al 45%.

Sono legami di sangue, di cuore, di fratellanza, di cultura, di amicizia, di modi di vivere analoghi o affini, mai falsati o viziati da un passato coloniale o imperialista. È quindi naturale lavorare insieme, investire, commerciare, ritrovarci in maniera coordinata nei consessi internazionali, portare avanti comuni linee di politica estera: ed è per questo che stiamo dando migliore sistematicità ai nostri rapporti con gli Stati del Sud America.

Ne sarà un esempio concreto la prossima Conferenza Italia, America Latina e Caraibi che terremo a Roma all'inizio del prossimo mese di ottobre, appunto allo scopo di inaugurare un nuovo approccio ben rispondente ai reciproci interessi.



Mai come in questo caso, in uno spirito di genuina vicinanza con le comunità italiane in America del Sud, la lingua italiana può essere un veicolo eccezionale. Di qui il nostro rinnovato sforzo per diffonderne e affinarne lo studio. Stiamo elaborando un sistema di certificazione unico di conoscenza della nostra lingua che possa sancire uniformemente i risultati conseguiti da chi studia l'italiano; e a tal fine lavoriamo, fra gli altri, con la benemerita Società Dante Alighieri.

Va poi da sé, ma è doveroso darne esplicitamente atto, che in America Latina - come del resto ovunque - risulta preziosa e irrinunciabile la presenza e l'attività dei nostri Istituti di Cultura, vera pietra angolare dello sforzo diretto a portare avanti la cosiddetta diplomazia culturale, che tanto aiuta l'affermarsi dell'Italia nel mondo.

### **III. Le sessioni della Conferenza**

L'impostazione volutamente inedita di questa Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori risponde al proposito di riflettere e di interrogarci su quali siano i modi e gli strumenti migliori per servire la Repubblica nel contesto internazionale e nel quadro programmatico che ho appena delineati.

Cosa può fare la diplomazia italiana per muoversi efficacemente e diligentemente nell'odierno scenario globalizzato? L'avvento delle nuove tecnologie che ci tengono sempre connessi; la più semplice circolazione delle persone nel mondo; l'istantaneità e il flusso continuo delle informazioni; la ben più diffusa conoscenza delle lingue; il moltiplicarsi dei fori multilaterali e delle occasioni di incontro: sono i fattori con cui ci confrontiamo. Per esempio, tali fattori acquistano peculiare rilevanza agli occhi dei cittadini che ci osservano, soprattutto quando si focalizza la concreta funzione della nostra rete di uffici in giro per il mondo e il ruolo che è chiamata a interpretare.

Le discussioni fra noi, nell'ambito della Conferenza, si articolano in modo particolare nelle sue tre sessioni centrali.

La *prima sessione* è intitolata alla 'Diplomazia nel XXI secolo' per permetterci di dibattere esplicitamente di qualità e metodologie lavorative (riassumibili nel quadrinomio: ascolto, studio, analisi e proposte); di organigrammi, strutture amministrative e funzioni dei diplomatici; di prospettive ed evoluzione della carriera; di rigore e totale trasparenza delle selezioni per le nomine e le promozioni; di adeguatezza del concorso di accesso; di formazione specialistica. Occorre soffermarsi sui fondamentali doveri di assoluta lealtà al servizio dello Stato; di indipendenza da ogni altro tipo di influenza di qualsivoglia origine; di dedizione al lavoro sempre con un'ottica di risultato; di responsabilità e diligenza. La capillare rete all'estero ha un

valore inestimabile; dev'essere messa in condizioni di operare al meglio, in collegamento e coordinamento costante con la sede centrale e fra le varie rappresentanze, anche per favorire le sinergie con tutti gli attori pubblici e privati che si interfacciano con il MAECI. C'è bisogno di un attento uso delle tecnologie, del loro costante aggiornamento in un quadro di credibile, ineludibile sicurezza.

La *seconda sessione* è dedicata a individuare l'enorme, lusinghiero potenziale del capitale d'immagine e reputazione che l'Italia ha nel mondo. È il cosiddetto *soft power* italiano, messo quotidianamente alla prova della stringente competizione globale. La nostra analisi deve misurarsi anche con il peso acquisito dai più diffusi *social media*, sempre più incardinati su immagini, su opinioni e contributi eterogenei. La colossale ricchezza dei bacini culturali e artistici italiani è un propulsore essenziale, da diffondere e gestire al meglio. La 'diplomazia culturale' deve essere un architrave della nostra azione, molto di più di un mero catalizzatore emotivo. Le iniziative vanno studiate con cura e devono essere funzionali a obiettivi di reale utilità per la nostra influenza politica e per il sistema produttivo e commerciale delle aziende italiane. Organizzare eventi, anche di grandi dimensioni, è positivo solo se ne valutiamo coscienziosamente l'impatto e se predisponiamo un piano strutturato dei seguiti operativi che intendiamo assicurare.

La *terza sessione*, infine, si occupa dell'interesse nazionale, delle strategie, delle alleanze e della capacità di condurre a successo un negoziato. È palese come, nel più volte citato contesto globale odierno, l'Italia, come altri Stati, possa contare davvero se è conscia dei propri obiettivi e sa destreggiarsi opportunamente nelle variegate interlocuzioni che animano la comunità internazionale. Qui siamo nel cuore del codice genetico della diplomazia: il mutare dello scenario impone di valutare come pratiche antiche vadano modernizzate affinché restino efficaci. Una sfida stimolante che richiede di coniugare sapientemente tradizione e innovazione. E soprattutto, obbliga moralmente e funzionalmente i più esperti e senior a insegnare e trasmettere le loro conoscenze e il loro mestiere ai colleghi delle generazioni più giovani. Apprendere facendo e lavorando, giorno per giorno, ispirandosi a chi ha iniziato prima di noi, per emulare e magari superare: ecco il grande segreto e privilegio di una carriera, nel senso nobile del termine.